

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi
ISSN 2038-6893

2
GIUGNO
2015

Senza Frontiere



Foto: gentile
concessione di
Alessandra Panarotto

In questo numero:

ATTUALITÀ

Jonas e l'etica dell'emergenza

PAESAGGI A MISURA D'UOMO

NEPAL: emergenza e speranza

INTERVISTA A FAUSTO DE STEFANI

NEPAL 2015: il mio diario di bordo...

CRONACA DI UN TERREMOTO IN UNA
TERRA LONTANA: il Nepal

MANUTENZIONI STRAORDINARIE E
GRANDI NOVITÀ IN BRASILE...

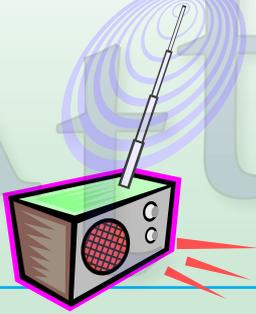
FILIPPINE: 30° anniversario di P. Tullio F.

FIERA DELLA SCIENZA A S. RITA

@-Lato: CAPIRE IL MONDO...

ITALIANI SENZA PORTAFOGLIO

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 - Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it
N. 2/15 - anno 22 - (rif. 70) - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46) art.
1, c. 2, DCB Mantova - Stampa: Artigianelli S.P.A. - Via E. Ferri, 73 - Brescia - N. 16/96 Autorizzazione Tribunale



Attualità

Cristiano Corghi

“Jonas e l’etica dell’emergenza”

Appare evidente nell'emergenza come ci si trovi di fronte ad un cambiamento radicale di contesto, tanto inatteso quanto ineluttabile, che a volte colpisce anche economie in via di sviluppo come quella nepalese, appena in grado di scorgere un orizzonte di miglioramento sociale, tanto sognato quanto non ancora definito nei connotati essenziali e nella propria organizzazione.

Independentemente dal contesto, l'azienda intesa come complesso di individui che condividono uno scopo di cui i risvolti sociali possono essere considerati imprescindibili ha una responsabilità molto forte nel dettarsi un codice comportamentale che sarebbe riduttivo ricondurre a variabili di natura esclusivamente economica e finanziaria. Amministrare un'azienda significa quindi, per certi versi, sposare per primi una causa sociale che corrisponde ad un'etica definita.

In questo senso, il comportamento dell'individuo imprenditore si rafforza nel contesto della collettività in cui agisce, assumendo un ruolo attivo nella società che assume un ruolo attivo di traino in un contesto alle prese con una crisi, sia essa dovuta a una catastrofe naturale, a una recessione o a qualsiasi altra causa. È in una logica di questo tipo che solo apparentemente gli imprenditori medio-piccoli, non disponendo di strutture adeguate a fungere da riparo, vengono visti erroneamente come anelli deboli, non in grado di gestire adeguatamente il proprio ruolo.

In realtà, una rinascita parte proprio dall'atteggiamento individuale, che si mescola concretamente con altre azioni singole in grado, se condivise, di gettare le basi per una visione comune necessaria ad una ripresa. In altre parole, un calo di ordini o fatturato, l'inceppamento dei flussi finanziari, l'improvvisa distruzione dovuta a fenomeni naturali, possono portare all'imprenditore "etico" la pericolosa sensazione di perdita di dignità, che spesso può ritorcersi contro la stessa figura dell'azienda, con conseguente tendenza all'autodistruzione.

Viste sotto questa diversa angolazione, le catastrofi naturali e in genere lo stato di emergenza, normalmente identificabili come una brusca interruzione dei processi economici di sviluppo, in verità possono portare alla massimizzazione dell'importanza dell'agire "etico", a causa dell'inevitabile cambiamento dei meccanismi di valutazione sociale dell'impresa.

Nello stato di emergenza i normali connotati dello sviluppo risultano stravolti, e l'imprenditore non è più valutato in base ad una reputazione di natura economica, a causa del fatto che i flussi economici risultano inevitabilmente orientati verso una improvvisa "etica eccezionale dell'emergenza", dove aiuti, solidarietà e interventi straordinari prendono il posto dei valori tradizionali.

In questo tipo di scenario, è indubbio come la coerenza con le proprie scelte sociali, il coraggio di prose-

guire in una strada di sviluppo etico, la forza di ricontestualizzare la propria visione e collocazione aziendale a servizio della collettività rappresentano una necessaria svolta verso il futuro, per favorire il non ripetersi della storia, la prevenzione ambientale, il rispetto totale dell'individuo, della società e, non ultima, dell'impresa.

Anche alle prese con la catastrofe, in altre parole, è necessaria la forza di credere che l'economia e l'intero sistema socio-economico possano rinascere, traendo dalla stessa emergenza e dalla trasformazione delle dinamiche radicate un vantaggio competitivo, per il bene comune delle generazioni future.

Nel secolo scorso, il filosofo tedesco Hans Jonas ha tentato di elaborare una nuova etica globale della civiltà tecnologica finalizzata ad evitare una catastrofe ambientale. Ha, cioè, cercato di proporre un'insieme di regole di comportamento valide per l'umanità contemporanea, partendo dall'assunto che la civiltà tecnologica fosse caratterizzata da atteggiamenti di dominio della natura, minacciosi per l'intero pianeta.

Secondo Jonas, quindi, non è più possibile ignorare le conseguenze di una politica di sviluppo basandola sul presente, ma diventa necessario saper prevedere gli effetti che esse potranno avere sul futuro dell'umanità e del pianeta. Si tratta di un netto superamento di una visione (tipicamente kantiana) di una azione sociale mossa dal semplice dovere o dal mero rispetto delle regole esistenti.

Il nuovo "imperativo ecologico" si fonda su una azione condivisa, trainata da un forte senso di responsabilità, che rappresenta un segno concreto e tangibile della disponibilità a favorire la vita attraverso i nostri gesti e un orientamento necessario verso un futuro che non può essere che collettivo. L'obiettivo principale, nell'emergenza, coincide con la sopravvivenza, e non con la perfezione.

Senso di responsabilità significa la presenza contemporanea di speranza e paura. La paura non distoglie dall'azione, ma spinge a compierla, diventando una sorta di motore della responsabilità. Secondo Jonas la stessa paura è lo stato d'animo che stimola una ricerca, la stessa attraverso cui il filosofo crede di poter trovare i nuovi principi etici, agendo contemporaneamente con coraggio (necessario al cambiamento) e cautela (fondamentale per l'orientamento verso uno scenario futuro realizzabile).

All'occhio del filosofo, il salvataggio dell'uomo passa dal salvataggio dell'idea di uomo, ed ecco perché la vera generosità e la vera responsabilità risiedono in modo naturale nell'orientamento verso le nuove generazioni, per la salvaguardia del pianeta e nemmeno la catastrofe debba portare pessimismo.

“Da Copernico in poi, non più l'universo, ma solo la terra è la dimora della vita. Nulla nell'immensità di tutto ciò che resta ci garantisce che una tale dimora debba esserci in generale. Perciò dobbiamo considerare noi e ogni vita intorno a noi come un raro caso fortunato nel cosmo, che ha consentito ad una possibilità celata nel grembo della materia e rimasta tale in ogni sua regola di realizzarsi in modo del tutto eccezionale.”

H. Jonas



RADICI SOLIDE E FRONDE AMPIE

Ci sono delle storie, non tutte italiane ma soprattutto italiane, nate dal buon senso che ci fanno riconciliare con noi stessi e ci predispongono alla speranza. Soprattutto regalano elementi utili per chi vuole fare impresa. Una di queste è certamente quella della Ferrero, una storia che è uscita dalla riser-

vatezza per la morte del suo fondatore Michele. Riflettere sui fattori di successo di una simile impresa è un esercizio altamente formativo e utile per molti imprenditori o aspiranti tali. C'è tutta una filosofia che viene dall'esperienza e un'etica profonda del lavoro come sacrificio, che connette il mondo rurale, il piano industriale e le capacità di capire i tempi e proiettarsi nel mondo della comunicazione, con una narrazione semplice e affettiva.

Gli elementi di studio sono molti e ne sfuggirà qualcuno, ma alcuni sono emblematici ed estremamente fertili. Dapprima il profondo radicamento e i rapporti sempre vivi con la comunità locale più ampia, ma anche con quella interna dei dipendenti.

In questo contesto si sente il profumo della lezione di Adriano Olivetti, ma anche l'antica gentilezza e il comune sentire del mondo contadino e della convinzione, quasi religiosa, di essere comunque sempre una comunità legata da un progetto e forse da un destino.

Da qui una totale condivisione dei fini, l'attenzione per le persone, la convinzione profonda che il crescere insieme sia una risorsa non solo umana ma anche, alla fine, un fattore di vantaggio economico. L'inesistente conflittualità sindacale, i contratti integrativi generosi e un premuroso welfare aziendale sono le

radici solide di una pianta che ha potuto allargare molto i suoi rami.

E i rami si sono allargati, grazie a una maniacale attenzione per il prodotto, a investimenti continui nella ricerca e nella formazione, fino a diventare uno dei gruppi dolciari più grandi del mondo, con prodotti irripetibili che sono diventati i protagonisti dell'infanzia di milioni di bambini. E poi l'intuizione preveggenza della pubblicità elegante che non ha mai ingannato nessuno, promettendo sempre qualcosa che si è dimostrata all'altezza del dichiarato.

Vincitore

Nelson Mandela

Un vincitore è semplicemente un sognatore che non si è mai arreso.

Della Ferrero tutti conoscevano i prodotti, ma non le persone che li hanno creati. Umiltà, ricerca, innovazione, creatività, cura instancabile della qualità, condivisione, studio scientifico del mercato, comunicazione intelligente, fiducia reciproca, legami con le origini, discrezione e serietà: sono alcuni elementi di studio per una vecchia/nuova imprenditorialità.

È di queste storie e di questi imprenditori che ha bisogno l'Italia. Persone capaci di coniugare impresa ed etica dell'economia, che sappiano valorizzare i meriti dei dipendenti e dei collaboratori e operare gli inevitabili distinguo fra chi lavora seriamente e chi, invece, non ha a cuore le sorti dell'impresa. Non si tratta di scoprire una nuova cultura del lavoro: è sufficiente, infatti, ispirarsi a esempi quali Ferrero e, prima ancora, Olivetti. In una simbiosi virtuosa fra chi offre lavoro e chi lo chiede, con pari dignità e senza posizioni precon-

cette. Simbiosi che, se realizzata, produrrebbe anche uno straordinario effetto: il depotenziamento di tutte quelle organizzazioni che, storicamente, oltre ad aver posto lacci e laccioli alle imprese, hanno anche creato danni enormi soprattutto a coloro che, invece, intendevano tutelare.



PAESAGGI A MISURA D'UOMO

Paesaggi e giardini, rimedio al disagio della vita negli spazi costruiti

M. Fabbri e L. Masotto

Di "verde" e paesaggio si occupano molte categorie professionali, dai dottori agronomi agli architetti, dai botanici ai giardinieri. È bene però evitare di ridurre lo studio e la progettazione di questi elementi a mero tecnicismo, sottraendosi alla tentazione di applicare una mentalità tecnologico-efficientista che tanti danni ha arrecato ad altre categorie della società. Il rischio è infatti quello di svuotare di contenuti e significati gli spazi aperti come già accaduto, per esempio, per i centri storici di molte città di grandi e piccole dimensioni.

Al limitare di un giardino o di un bosco, la percezione del visitatore è come sospesa, si avverte una sorta di silenziosa atmosfera di ascolto. L'attenzione al mondo vegetale richiede modalità di osservazione diverse da quelle di altri argomenti di pubblico interesse, se non altro per il fatto che si tratta di "materiali" estremamente mutevoli. Pertanto, solo grazie alla comprensione di queste dinamiche, dei cambiamenti stagionali nei colori e delle quasi impercettibili variazioni annuali delle architetture vegetali è possibile entrare in contatto diretto con la natura; una natura che, in contesti antropizzati come i nostri, è quasi sinonimo di paesaggio.

Tra natura e uomo si instaura quindi una sorta di muto dialogo che affonda le proprie origini nella notte dei tempi e il proprio alfabeto nelle zone meno razionali del cervello. In effetti, l'evoluzione dei vegeta-



Robinia hispida "Rosea", varietà ornamentale di interesse giardinistico, "cugina" di Robinia pseudoacacia, infestante storicizzata di molti appezzamenti coltivati

li ricorda l'alzarsi in piedi dei primi uomini: come afferma Lucrezio nel De Rerum Natura "Rivesti dapprima la terra i colli e le pianure con le infinite erbe e il verde manto: i prati in fiore brillarono di vivido splendore, poi agli alberi fu dato di gareggiare, slanciandosi, liberi verso il cielo". Una parabola evolutiva che tutte le culture hanno intuito dal momento che sono innumerevoli gli esempi di alberi mitici conosciuti nella tradizione orale delle più disparate civiltà. L'albero cosmico è presente in molte mi-

tologie come collegamento tra il mondo terreno e l'aldilà; se si pensa al racconto di Adamo ed Eva, in questo rapporto si inserisce anche la presenza dell'uomo che, quindi, trova una collocazione, una funzione e uno scopo all'interno dell'universo.

Oggi questi miti sopravvivono in svariate forme. Si pensi alla tradizione sassone di portare un albero illuminato all'interno delle abitazioni dopo il solstizio di inverno – tradizione dalla quale ha preso spunto il cosiddetto albero di Natale – ma

Un enorme sicomoro, punto di ritrovo per una riunione di villaggio di una società tradizionale africana



anche all'abitudine norvegese di mettere a dimora un albero davanti alla casa per tenere lontani gli spiriti maligni. In varie regioni italiane, alla nascita di un figlio, si era soliti porre a dimora un noce; mentre una volta terminata la costruzione del tetto si issava sul colmo un albero per propiziare stabilità e durata dell'abitazione e garantire un collegamento diretto tra terra e cielo.

Se questi miti sono ancora presenti ai giorni nostri, significa che l'albero – per estensione la natura – è ancora in

Una fragranza intorno sentia qual d'aura de beati Elisi

Ugo Foscolo

grado, sebbene forse a livello subconscio, di fornire numerose risposte alla domanda di serenità che ogni uomo si pone quotidianamente. Non si spiegherebbe altrimenti l'esigenza degli abitanti delle città di evadere verso contesti più a misura d'uomo, vuoi per un fine settimana in un agriturismo, vuoi per una vacanza in qualche "incontaminato" paradiso lontano. D'altra parte, sin dalla notte dei tempi, l'uomo ha sempre tratto dalla natura – dai boschi prima dell'introduzione dell'agricoltura – ogni suo mezzo di sostentamento: cibo, legna per scaldarsi e cuocere, materiali da co-

struzione. Per millenni quindi l'uomo è stato protagonista di una sorta di simbiosi con l'albero che – quando è venuto meno il rapporto diretto per il soddisfacimento dei bisogni primari – è evoluta in un rapporto di tipo religioso e culturale. Quante società tradizionali prendono come riferimento un albero sotto il quale riunirsi prima di assumere decisioni importanti? Una grande cupola vegetale, metafora della volta celeste, precursore dell'opera del Brunelleschi, "struttura sì grande, erta sopra e' cieli, ampia da coprire con sua ombra tutti e' popoli toscani".

Occorre ora estendere il ragionamento perché, evidentemente, un albero, da solo, non costituisce un paesaggio. La più chiara ed estesa trasformazione del territorio operata dall'uomo, probabilmente, è quella agricola. Segno dell'interconnessione e interrelazione di uomo, economia, popolazione e ambiente, il paesaggio agricolo racconta l'evoluzione sociale di un certo territorio al punto che, per molti, l'agricoltura è la forma primordiale di controllo antropico dell'ambiente. Con l'agricoltura, l'albero evade dalla foresta e diventa pianta coltivata, allevata e cresciuta dall'uomo per il soddisfacimento dei bisogni propri e di quelli degli animali da reddito che via via hanno arricchito la primitiva azienda agricola.

La trasformazione del paesaggio ha poi assunto sempre maggiore velocità sia per la crescente pressione demografica sul territorio sia per l'evoluzione delle tecniche produttive agricole. Basti pensare al fatto che una volta la pianura padana era un'enorme foresta popolata prevalentemente da querce delle quali, ai nostri giorni, non rimane quasi nulla. Tutto il terreno è stato liberato per fare spazio dapprima all'attività primaria e, da ultimo, alle più spericolate



Osservare la natura nascosti da un apposito riparo; separarsi da questa per potersi immergere

speculazioni edilizie e infrastrutturali. Un territorio e un paesaggio che nulla hanno di più di naturale, ma che ancora possono mettere l'uomo – alla ricerca di un momento di svago dalla frenesia moderna – in collegamento con la natura

minuite o terminate le cure colturali, sono rapidamente invasi da una vegetazione arbustiva ed arborea infestante che, nel breve volgere di alcuni anni, può compromettere le caratteristiche originarie del paesaggio. Anche gli ordinamenti



Un paesaggio artificiale che sembra naturale, opera dell'uomo per l'uomo

primigenia. Eppure, anche il più "autentico" paesaggio agricolo è una struttura artificiale nella quale l'uomo lavora incessantemente per evitare di cedere nuovamente il passo alla natura. Prova ne è che i terreni marginali, una volta di-

colturali più ordinati e meccanizzati – si pensi alle distese a mais di certe aree della bassa lombarda – sono percepiti come piacevoli agli occhi e allo spirito. Forse proprio perché dare forma ai luoghi e agli spazi della vita e del lavoro è,



Un'atmosfera sospesa accoglie chi si accinge a entrare in un bosco

prima di tutto, un'attività di carattere culturale.

Lo stesso dicasi, il passo è ormai breve, per il giardino e per tutte le aree aperte progettate dall'uomo. È interessante notare come la parola greca *paradeisos* (giardino) abbia assunto il significato di paradiso nella cultura giudaico-cristiana, nei Paesi mediterranei e nelle terre semidesertiche in genere. Realizzare un giardino significa pertanto scindere un luogo da una situazione altra, forse ostile, e custodire un "angolo" più bello, più riservato, più vivo, separato dal non organizzato che giace appena oltre il limite di proprietà. Un angolo dove, a prescindere dalla qualità estetica del progetto (un abbozzo di idea progettuale è sempre presente), l'uomo ricrea la propria migliore idea di natura. Il giardino diventa così espressione di come l'uomo vorrebbe che fosse la natura, una sorta di paradiso confezionato su misura. A misura d'uomo.

Giardino è la natura in quanto tale, come l'ha modellata l'uomo per esprimere in essa il proprio spirito

Rosario Assunto

L'albero diventa allora non soltanto un modello per l'uomo, ma il suo più remoto antenato, la sua stessa origine

Jacques Bresson

Qui in questo bosco era quella quercia con la quale io mi sentivo in armonia

Lev Tolstoj



NEPAL: emergenza e speranza

Cristiano Corghi

È quasi inutile rimarcare come il 25 aprile, nel calendario nepalese, significativi oggi catastrofe e distruzione. Dopo il terribile sisma, infatti, questa è la sensazione dilagante nell'opinione pubblica mondiale, che sta ancora contando, o meglio tentando di quantificare (purtroppo in molti paesi in via di sviluppo si è costretti a ragionare su stime approssimative) i costi umani ed economici dello sconvolgimento del territorio ancora in corso.

Ma la forte emergenza può rappresentare anche occasione di coesione e coerenza con un processo di sviluppo che attorno al progetto RARAHIL stava prima del disastro e sta ancora oggi cercando di promuovere una cultura di crescita e solidarietà presso la comunità agricola di Kirtipur, a due passi da Kathmandu, da sempre metropoli densa di contraddizioni sociali ed economiche.

È per questo motivo che la Fondazione Senza Frontiere – ONLUS, anche in questa drammatica fase, ha cercato di mantenere fede alla propria linea di intervento, cercando di valorizzare al massimo la capacità di autogestione del progetto sostenendo le attività promosse a livello locale con un massiccio intervento di raccolta fondi.

Immediatamente dopo l'evento, i direttivi delle strutture presenti in Nepal (la RARAHIL MEMORIAL SCHOOL, che si occupa delle attività didattiche, la RARAHIL FOUNDATION, che è riconosciuta dal locale ministero come ente non commerciale attivo in programmi di solidarietà e il presidio sanitario attivo presso la scuola, convenzionato con il locale ospedale) si sono attivati immediatamente per la creazione di un Comitato di gestione della crisi, con il compito specifico di gestire l'emergenza individuando i principali bisogni della popolazione, e utilizzare i fondi raccolti per attivare un programma di intervento che funzionas-

se in modo coordinato con gli aiuti umanitari internazionali.

Grazie al pronto ed immancabile intervento dei responsabili nepalesi e grazie alle generose donazioni provenienti dai nostri sostenitori, è stato possibile l'invio di fondi nei primissimi giorni dopo la catastrofe, che sono stati immediatamente utilizzati per l'acquisto di tende, farmaci di pronto utilizzo, generi alimentari e materiale di prima necessità da distribuire alle famiglie colpite.

Per facilitare la gestione dell'intervento ed evitare un controproducente afflusso non controllato di persone presso l'istituto scolastico sono stati creati attorno alla scuola (in due dei quartieri maggiormente colpiti di Kirtipur) quattro campi di accoglienza per la distribuzione dei generi di prima necessità acquistati, necessari a soddisfare i bisogni primari di bambini, adulti ed anziani interessati dall'emergenza.

La prospettiva evidente è che la scuola, mantenendo fede ai propri obiettivi originari, diventi un vero e proprio punto di riferimento per la comunità locale, in grado di fornire un efficace sostegno alle fasce più deboli già in una situazione normalizzata, e a maggior ragione in un momento di forte disagio sanitario, economico, sociale.

L'idea del Comitato di gestione, e della Fondazione Senza Frontiere – ONLUS che ha realizzato e sostiene il progetto, è che dopo aver distribuito tende e generi di prima necessità alle famiglie colpite la scuola sia in grado attraverso il funzionamento a tempo pieno della mensa scolastica (la cui realizzazione risale alla fine del 2011) di offrire pasti caldi e cibo alla popolazione, grazie all'aiuto del personale di servizio e di numerosi volontari locali facilmente reclutabili tra la popolazione nepalese.

Rispetto all'emergenza sanitaria, che oggi sta diventando stringente anche a

causa dell'arrivo in città di numerosissimi senzatetto provenienti dalle zone non urbane colpite dal sisma con conseguenze tangibili sia in termini di mancanza di farmaci che di possibilità di diffusione di epidemie e inevitabile sovraffollamento delle minime strutture ospedaliere presenti sul territorio, si sta lavorando perché il presidio sanitario funzionante presso la Rarahil Memorial School diventi un punto di primo soccorso in grado di fornire una efficace assistenza scaricando contemporaneamente il locale plesso sanitario pubblico.

È di questi giorni il concreto interessamento di Emergency verso un accordo con la nostra Fondazione e con la scuola per la gestione delle attività sanitarie. La famosa organizzazione, d'accordo con le linee guida del nostro intervento, si è già attivata per l'invio di un centinaio di tende e di materiale sanitario per la prima emergenza, stringendo un protocollo di intesa con il Comitato per la gestione della crisi e gettando le basi per una ipotesi di collaborazione futura mirata alla continuità del progetto.

La prossima esigenza segnalata dalla nostra squadra di collaboratori in Nepal per l'ottimizzazione delle attività in corso, a cui si rivolge nell'immediato la raccolta fondi, è l'acquisto di gruppi elettrogeni in grado di assicurare energia ai campi di accoglienza e di celle frigorifero che possano servire per la conservazione dei farmaci deperibili e degli alimenti.

È evidente che come sempre il ruolo attivo della Fondazione rappresenta la proverbiale goccia nel mare, ma oggi più che mai è necessario far sentire la presenza di tutti i sostenitori, perché nemmeno la crisi sia motivo di pessimismo e perché la speranza di un futuro migliore e di una reale continuità sia viva in tutta la popolazione colpita.

Per informazioni e aggiornamenti visitare il sito www.senzafrontiere.com



EMERGENZA NEPAL

FONDAZIONE
*Senza
Frontiere*
ONLUS



La FONDAZIONE SENZA FRONTIERE - ONLUS

raccoglie contributi per sostenere la popolazione del Nepal. Sono destinati in via specifica all'acquisto di tende, farmaci e generi di prima necessità, e mette a disposizione la mensa della propria scuola Rarahil Memorial School per la produzione di pasti caldi e il dispensario per i primi soccorsi a favore della popolazione colpita. Aiutaci a sostenere la popolazione nepalese con contributi gestiti direttamente dai responsabili locali del nostro progetto, senza intermediazioni.

È possibile effettuare un versamento con causale **“Contributo Nepal - pro terremoto”** su uno dei seguenti conti correnti:

BANCA

Bonifico presso la Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo (MN):
CIN M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029
(Codice IBAN: IT 27 M 08466 57550 000000008029)

Oppure presso

Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo
C/C 101096404
(Codice IBAN: IT 79 Y 02008 57550 000101096404)

POSTE ITALIANE

Versamento sul c/c postale 14866461
(Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461)

Il versamento va intestato a:

Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Codice Fiscale n. 90008460207

Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN) - Italia
Tel. (0039)0376/781314 - Fax (0039)0376/772672
Recapito Skype: [anselmocastellifsf](https://www.skype.com/add?contact=anselmocastellifsf) - www.senzafrontiere.com
e-mail: tenuapol@tin.it



INTERVISTA A Fausto De Stefani

Chiara Corghi

È domenica mattina e incontro Fausto De Stefani nella sua casa in collina. Deve scappare, è uno dei suoi mille impegni. Stavolta si tratta di una manifestazione organizzata per raccogliere fondi per le popolazioni del Nepal colpite dal terremoto. Ha deciso di ricevermi comunque: è sempre una persona molto disponibile soprattutto con i ragazzi a cui ha dedicato molte delle sue iniziative, compreso il vero e proprio parco naturalistico in cui mi trovo. A dire il vero lo conosco già da diversi anni, ma è la prima volta che abbiamo occasione di parlare delle sue imprese alpinistiche, del suo spirito avventuroso, della sua vita, dei suoi progetti e della sua generosa attenzione per gli altri. Parlare con lui è davvero facile e così, dopo un breve saluto iniziale iniziamo insieme un viaggio ideale dalla pianura Padana alle vette nepalesi dell'Himalaya.

1. Cosa ti ha spinto verso la montagna?

Forse è stato perché sono nato nella pianura più piatta e perché dalla Cascina Rossa, dove abitavo io, riuscivo a vedere il Monte Baldo, e quello era il mio Everest, lontano e irraggiungibile. Io sono sempre stato un sognatore e da bambino per me sarebbe stato impossibile arrivare in vetta alle montagne più alte anche se lo desideravo, ma poi a volte i sogni si avverano, ed è proprio questo che è successo. Ho cominciato davvero con il Monte Baldo ma volevo fare qualcosa in più, quindi giorno dopo giorno sono arrivato fino all'Everest.

2. Qual è stata la motivazione che ti ha spinto a scalare tutti gli ottomila?

Io e il mio compagno Sergio Martini in realtà non avevamo mai programmato di scalarli tutti, ma lentamente ci siamo resi conto che ci stavamo divertendo, quindi abbiamo deciso di continuare. La cordata nelle scalate è molto importante, perché significa avere qualcuno con cui condividere la stessa filosofia: noi ci trovavamo bene e questo è stato fondamentale per continuare.

3. Sicuramente ci saranno stati momenti in cui credevi di non farcela ad arrivare in cima alla montagna, cosa pensavi in quei momenti e cosa ti ha dato la forza di continuare?

Sì, ci sono stati momenti durissimi. In quei momenti di solito mi sedevo e pensavo che fosse finita, ma poi proprio in quei momenti mi veniva la forza di aggrapparmi a tutto pur di non morire e mi rendevo conto di quanto fosse importante la vita perché stavo per toccare il fondo. Allora rimanevo tranquillo e mi sforzavo di proseguire. Con me la montagna è sempre stata generosa e le sarò sempre grato. La montagna mi ha fatto anche gioire, ma alla fine lei non si vendica mai e non dobbiamo mai dimenti-



care che siamo noi ad aver bisogno di lei.

4. Quali emozioni provavi una volta arrivato in cima?

Rispondendo a questa domanda ho deluso molte persone perché ho sempre detto che ero contento per il fatto che ero arrivato in cima e avevo finito di faticare per arrivare in vetta. Avrei voluto rimanere per molto tempo a guardare il paesaggio ma non potevo perché dovevo recuperare le forze e l'attenzione per la discesa. Infatti, in discesa basta un minimo errore che si rischia la morte, io molti amici li ho persi proprio in discesa.

5. Come ti sei preparato a livello fisico prima di affrontare le scalate?

Ogni cosa va affrontata seriamente quindi mi sono allenato duramente perché ci vuole sempre un margine di sicurezza, infatti è sufficiente un minimo errore, anche non volontario, per morire. Nelle situazioni di difficoltà, l'allenamento che si fa in più è sempre d'aiuto.

6. Come cambia il paesaggio man mano che si sale?

Man mano che si sale aumentano lo stupore e la meraviglia, infatti, una volta arrivato in cima, si ha la sensazione di vedere molto lontano e cambia la prospettiva. Io vedevo la linea d'orizzonte curva (proprio come la Terra), la stessa che già da bambino avevo sempre sognato di vedere perché Mandelo (un vagabondo cantastorie che passava spesso dalla mia corte) viaggiando sulla sua mongolfiera era riuscito a vederla e me lo aveva raccontato con un grandissimo entusiasmo come se si trattasse della realtà. Se ci sono incognite in generale la qualità dell'esperienza migliora, perché aumenta lo spirito di avventura. Ci vuole sempre amore e passione in quello che si fa, altrimenti diventa tutto più brutto e difficoltoso.

7. Cosa ti affascina di più della montagna?

Sicuramente il silenzio perché se lo si sa ascoltare diventa una musica incredibile. A volte mi capita di essere in compagnia e di sentirmi solo, altre volte sono da solo e mi sento in compagnia.

8. Che rapporto hai avuto con la gente della montagna? Ti hanno dato tanto dal punto di vista umano? E i bambini?

Ho avuto molto di più dalle persone che vivono attorno alle montagne rispetto alle montagne stesse. Mi sono fatto un'idea delle persone che vivono in quelle zone: sono uomini, donne e bambini molto semplici ma sinceri e autentici. A pensarci bene quello che veramente mi disarma e mi affascina è la loro serenità, che traspare da tutte le parti nonostante abbiano poco o niente, soprattutto i bambini.

9. È per questo che hai deciso di costruire una scuola?

Sicuramente mi sentivo in debito per tutte le emozioni che quei luoghi e quelle persone mi avevano trasmesso e mi sentivo in dovere di ricambiare ciò che avevo ricevuto da loro con qualcosa che fosse realmente utile per il loro futuro. È per questo che è iniziata la mia collaborazione con la Fondazione Senza Frontiere - Onlus.

10. E com'è nata l'idea?

L'idea è nata un giorno quando ero a Kirtipur, una piccola cittadina a circa 10 chilometri da Kathmandu (in Nepal), a visitare la Rarahil Memorial School, che allora era una scuola fatiscente e doveva essere chiusa perché non potevano pagare l'affitto della struttura.

Tornato in Italia, insieme ad Anselmo Castelli e la Fondazione Senza Frontiere Onlus, ci siamo dati da fare immediatamente per organizzare le attività e raccogliere i fondi necessari.

Questo progetto è nato quindi come una follia bella e buona, perché se rifletti troppo sulle cose, in questi casi, non riesci a fare proprio niente. Invece, grazie all'aiuto e all'impegno di molte persone, oggi la stessa scuola è diventata un istituto in grado di offrire accoglienza ed istruzione a quasi 1000 bambini. La solidità di questo progetto è stata confermata anche dal fatto che, nonostante le scosse di terremoto, la scuola non ha subito danni. Sinceramente se non fosse stato così mi sarei arreso. Nel corso degli anni sono state molto importanti le direttive date per la costruzione e l'aver fissato insieme punti fermi. Devi batterti ogni giorno, altrimenti non ottieni quello che desideri e solo se sei ostinato riesci a fare cose incredibili. Le scuole specialmente rappresentano il futuro e devono essere belle, con persone che credono in quello che fanno. Per coinvolgerle realmente bisogna avere il coraggio

di stare con loro ed appoggiarle sempre anche se non puoi stravolgere completamente quello che c'è. Se si danno delle responsabilità e delle regole alla popolazione locale si riescono a raggiungere gli obiettivi insieme a loro. Questo è necessario soprattutto all'inizio, in modo che poi il progetto prosegua correttamente e si mantenga anche nel futuro, come tutti gli altri portati avanti dalla Fondazione.

11. Che soddisfazione ti ha dato veder realizzata la scuola?

Questa è stata la soddisfazione più grande perché si tratta di una cosa che rimarrà anche quando non ci sarò più. Più di ogni vetta, perché anche quando le altre emozioni della mia vita si diluiscono col tempo questa resta viva e scolpita nella mia memoria. Infatti, non c'è cosa più inutile che scalare montagne, anche se è bello farlo, ma è più importante costruire qualcosa di concreto che dia forza anche agli altri, superando il proprio

egoismo. Il che non significa che non si possa vivere coniugando le proprie passioni.

12. In che misura e come pensi che un progetto così possa essere utile alla società?

Progetti come questi non sono sicuramente determinanti per risolvere tutti i problemi del Nepal in via definitiva, però se crediamo realmente che un intervento di questo tipo possa essere d'esempio per la comunità, la scuola può rappresentare una risposta concreta per tutte le persone che nella loro indifferenza non credevano che un progetto come questo potesse essere prima realizzabile e poi utile per le generazioni future. Quando tutti i nepalesi saranno convinti che è possibile farcela noi avremo realizzato veramente il nostro obiettivo e per il Paese inizierà una vera crescita.

13. Oggi il Nepal sta vivendo una situazione di emergenza, come pensi che la comunità internazionale possa aiutare il Nepal? E tu come pensi sia giusto comportarsi in questa situazione?

La comunità internazionale in realtà è completamente assente, e lo era anche prima dell'emergenza. Se già da anni il Nepal era in ginocchio ora è al tappeto: perché si risollevi bisognerebbe che la comunità internazionale desse finalmente un aiuto concreto. Noi, nel nostro piccolo e senza presunzione abbiamo organizzato un sacco di iniziative negli ultimi anni, che hanno portato credibilità perché hanno dimostrato i risultati del lavoro di tutti, nel rispetto del governo locale. Anche se le regole non ci piacciono o ci limitano, infatti, bisogna rispettarle perché se non si è coordinati quando ci si muove o se l'emergenza non è gestita bene si rischia di rovinare anche ciò che è già stato fatto. È giusto ed importante che ognuno si prenda le

proprie responsabilità. Una dimostrazione del nostro lavoro l'ha data il fatto che la scuola non sia crollata e oggi serve di aiuto per la comunità. Questo è stato possibile perché tutti abbiamo collaborato e soprattutto perché esiste una linea comune tra le persone italiane e nepalesi che collaborano al progetto. Per ottenere risultati soddisfacenti la cosa principale è fare squadra ed essere tutti sulla stessa linea.

Non mi sono nemmeno accorta che sono passate più di due ore, purtroppo il tempo stringe: Fausto deve proprio scappare per non fare tardi (a dire il vero mi ha dedicato molto più tempo di quello che eravamo d'accordo...) ed è ora di salutarsi. Soltanto un paio di foto e un caloroso arrivederci alla prossima avventura. Credo proprio che d'ora in poi verrò a trovarlo più spesso in collina.



Pensare in grande

Maharishi Mahesh Yogi

*Se pensiamo di fallire, così ci succederà.
Se siamo indecisi, non combineremo alcunché.
Dobbiamo scegliere cose grandi ed applicarci subito a esse.*

Sincerità

James Freeman Clarke

Ecco quale è l'unica vera soddisfazione: crescere interiormente ogni giorno, diventare più giusto, sincero, generoso, semplice, più uomo o donna, gentile, attivo.

NEPAL 2015:

il mio diario di bordo...

Giuseppe Begni

Dopo il lungo volo siamo arrivati alla scuola senza difficoltà perché al contrario di quanto ci avevano detto, le strade erano totalmente agibili e così i trasporti. Appena arrivati abbiamo fatto il punto della situazione con i responsabili, Sanchit e Jagat, e ci siamo preoccupati di dare una prima occhiata alla scuola per valutare i danni subiti a causa del terremoto.

Erano caduti soltanto due pezzi di muro di recinzione esterni, quello dietro l'auditorium e quello al giardino delle orchidee, con il risultato che l'intera struttura era quasi perfettamente agibile.

In realtà si sono aperte alcune crepe di poco conto al piano terra, dove ci sono i gradini tra l'ostello e l'istituto professionale, ma vista l'entità delle scosse si poteva giudicare più che normale, nel senso che il movimento dei due edifici ha scollato dagli stessi le parti comunicanti tra loro.

Il giorno dopo abbiamo deciso di dare insieme al comitato per la gestione dell'emergenza (che la scuola ha formato subito dopo il terremoto su indicazione dall'Italia) un'occhiata ai villaggi circostanti. A Kirtipur ci siamo fatti indicare dalla gente i più colpiti e siamo andati a controllare quali erano le reali necessità della popolazione.

In base a questo ci siamo mossi: per i bisogni dei villaggi abbiamo stabilito che servivano immediatamente tende da destinare ad alloggio, per cui tra mille difficoltà abbiamo ordinato 200 tendoni da circa 7 mt. per 9.

In attesa dell'arrivo del materiale, abbiamo pensato di dare una mano a chi ne aveva bisogno in qualsiasi modo. Arrivate le tende, abbiamo montato e predisposto un campo alla scuola, mettendo

a disposizione della popolazione anche le stanze dell'istituto d'arte, momentaneamente vuote.

Personalmente ho invitato a venire alla scuola alcune famiglie, in emergenza, che sono rimaste un paio di giorni, per poi chiedere se era possibile avere una tenda: non gli interessava l'alloggio, ma volevano essere vicino a quel poco che gli era rimasto. Ho girato per villaggi con Siddharta, figlio di Lila (il responsabile della scuola), che mi è sempre stato vicino, perché il padre era impegnato con la protezione civile per la valutazione dei danni attorno a Kathmandu, e per questo

In attesa che ce lo consegnassero abbiamo fatto un giro, visto la caserma dei pompieri della città, passato alcuni minuti con loro, e poi abbiamo pensato di mangiare un boccone in un "ristorantino". Dopo pochi minuti passati seduti in questa stanzetta minuscola, tutto si è messo a tremare improvvisamente, cominciavano a cadere gli intonaci dal soffitto e dalle pareti, allora siamo scappati fuori.

A questo punto ci siamo trovati nel pieno di una forte scossa sismica, con la gente nel panico totale che correva in tutte le stradine strette, che in realtà erano un vero peri-



era assente dalla scuola. Dove serviva si dava una mano, a scavare tra le macerie, per recuperare anche solo qualche oggetto, per noi magari irrisorio, ma per loro di grande importanza.

Un altro problema per la gente è stato procurarsi il cibo. Ho provveduto all'acquisto di 900 kg di riso, che ho stoccato nel magazzino, in modo da averlo disponibile per la popolazione nel momento del massimo bisogno.

Così il nostro lavoro è proseguito per giorni, fino al 12 maggio... Quel mattino siamo andati in centro a Kathmandu per reperire del materiale che ci serviva nel campo di accoglienza.

colo perché gli edifici erano già stati danneggiati dal terremoto del 25 aprile.

Ho gridato ai tre ragazzi che avevo assieme di stare lì fermi, perché quello era il punto più largo e se fossero crollati i palazzi non ci avrebbero sepolti.

Finita la scossa le strade si sono intasate di migliaia di persone, quasi non si riusciva a passare... a poca distanza da noi nuovi crolli di palazzi, ed un polverone immenso che avvolgeva tutto.

Passata la paura siamo rientrati a scuola, e con Sanchit ed altri siamo andati sopra Kirtipur, in un terreno libero, a montare nuove tende, in quanto anche lì c'erano stati

nuovi crolli, con la gente del posto accalata in cerca di un riparo.

Tutte le persone, comprese le donne e i bambini, collaboravano come potevano.

In tre ore con l'aiuto di tutti siamo riusciti a montare almeno una trentina di tende, buone per accogliere i presenti, che per la comprensibile paura non volevano più entrare nelle loro abitazioni pericolanti.

Per tutto il tempo che ho passato a Kirtipur, dopo quello che avevo visto, ho sempre girato per i villaggi cercando di dare un aiuto qualsiasi a chi ne aveva bisogno.

Quello che avevo intorno, in definitiva, era un vero disastro, diverso da quello che inizialmente sembrava, come descritto dai media. Man mano che si entrava nei villaggi, si scorgeva la totale distruzione, villaggi totalmente rasi al suolo e gente disperata.

Oggi sono tornato, ma questa situazione non è cambiata e serve un aiuto internazionale. Il pericolo imminente, gravissimo come mi ha detto anche un medico del "Kirtipur Hospital", sono le epidemie che con il clima monsonico (estivo) caldo, con elevatissima umidità e piogge continue, insieme all'affollamento, saranno favorite nello svilupparsi e diffondersi.

Il suo timore è che saranno più i morti dati dalle infezioni e dalle epidemie che quelli causati direttamente dal sisma, che al momento della partenza per il rientro si attestavano attorno alle 9000 vittime ufficiali, di cui un centinaio decedute nel giorno della seconda, forte, scossa.

Spero che non abbia ragione, ma penso che tutta la comunità internazionale abbia il dovere di intervenire direttamente per cercare di fare qualcosa al più presto.

CRONACA DI UN TERREMOTO IN UNA TERRA LONTANA: *il Nepal*

Luca Leoni

Il 25.04.2015 una forte scossa di terremoto ha colpito il Nepal, l'epicentro, una zona tra Pokara e Kathmandu. Mi collego ad internet per avere maggiori informazioni. Dalle primissime immagini che arrivano e che vedo s'intuisce che l'evento è grave, la scossa è stata di 7.9 della scala Richter.

Sono stato più volte in Nepal, ho visto molti quartieri di Kathmandu e visitato i villaggi vicini, ho ben presente la tipologia delle costruzioni e non posso che immaginare il peggio... Man mano che arrivano le notizie, queste - purtroppo - non smentiscono la gravità dell'evento. Conosco la scarsità dei mezzi da lavoro dello stato nepalese, intendo dire che gru, bulldozer e scavatori sono veramente rari; ho visto costruire tutti gli edifici e le strutture della scuola voluta da Fausto De Stefani e Anselmo Castelli - la Rarahil Memorial School - con la sola forza delle braccia. Un piano sopra l'altro, un edificio dopo l'altro, così è sorta la scuola, l'odierno polo educativo e l'ambulatorio. Non posso, oggi, che immaginare le difficoltà che avranno i nepalesi a spostare cumuli di macerie di edifici sbriciolati dal terremoto, come non pensare alle difficoltà nel liberare le persone rimaste intrappolate tra le rovine. In preda ad un forte sentimento di angoscia contatto il mio amico Cristiano (referente del progetto Rarahil di Fondazione Senza Frontiere) per sapere se ha notizie sulla scuola e sui bambini che la frequentano. Fortunatamente, mi dice che ha saputo che la scuola ha resistito e che i bambini stanno tutti bene: mi sento più sollevato, e penso - ringraziandolo - a Fausto De

Stefani, che con forza aveva voluto che la costruzione fosse fatta (per quanto possibile) con criteri antisismici.

Arrivano altre immagini da internet e dai telegiornali. Riconosco viali, piazze e templi che ho frequentato e visitato, non credo ai miei occhi: ora sono solo cumuli di pietre. La parte posteriore di Swaianbounath crollata, Durbar Square rasa quasi al suolo, molti templi e palazzi di Pathan danneggiati o crollati ... Sembra uno scenario di guerra ma, questa volta, l'uomo non c'entra. Le immagini mi atterriscono, sono alcuni anni ormai che vado in Nepal e, come altri, vedere quei luoghi stravolti dalla forza della natura mi ammutolisce. Avrei voglia di partire immediatamente per dare una mano, ma poi, a mente lucida, riconosco che sarebbe uno sbaglio: impegnerei ulteriormente i nepalesi nel fornirmi pasti o aiuti, sottraendoli ai loro paesani. Meglio organizzare la solidarietà e l'assistenza da qui, dall'Italia. Contatto ancora la Fondazione Senza Frontiere - Onlus, chiedo come posso essere utile, mi dicono, come da loro consuetudine, che è stato organizzato un comitato di gestione degli aiuti formato da persone locali: chi meglio di loro può sapere dove

indirizzare gli aiuti e la Fondazione si occuperà di garantirne la liceità e il corretto utilizzo. La scuola, resistendo alla forza della natura, è diventato un importante centro di assistenza, fornisce pasti alla popolazione attraverso la propria mensa e assistenza sanitaria dall'ambulatorio. La notizia, in un certo modo, mi rasserena. Così, nel nostro piccolo, con la mia compagna ci siamo subito impegnati in un sostegno al dramma in atto in Nepal. L'intento è quello di dare una mano a una popolazione prevalentemente povera ma che sa vivere con una grandissima semplicità e dignità.

La corruzione

C.C. Colton

La corruzione è come una palla di neve; non appena si mette a rotolare non fa che incrementare il suo volume.



Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

Due amici, un viaggio. Quello dell'autore insieme allo zoologo e naturalista George Shaller, incontrato a New York per caso nella primavera del 1972 dopo aver affrontato anni prima una avventura africana.

Da lì la proposta di partire insieme, nell'autunno dell'anno successivo, per una spedizione fino al Nepal nordoccidentale, vicino alla frontiera tibetana, per studiare abitudini e vita del "bharal", la pecora azzurra tibetana.

L'idea del viaggio suscita subito un grande interesse, ma Matthiessen penserebbe probabilmente a declinare l'invito, se l'amico non si premurasse di aggiungere che nei pressi di Shay Gompa, il Monastero di Cristallo, dove le pecore azzurre, protette dal lama buddhista, si radunano numerose, è possibile avvistare il felino più bello e affascinante: il leopardo delle nevi, un animale mitico di cui tutti parlano, che negli ultimi decenni solo due occidentali (tra cui lo stesso Schaller) possono vantarsi di aver visto davvero.

E' a questo punto che la prospettiva di visitare il Nepal, avvicinarsi alla più imponente catena montuosa del mondo, arrivare alla Montagna di Cristallo e andare alla ricerca avventurosa di una leggendaria creatura, diventa veramente allettante, specie se lo spirito della ricerca si fonde con la necessità interiore di elaborare il lutto della malattia della moglie, alla reale ricerca di se stessi.

Il libro, che sinceramente ho trovato in casa nella sua versione inglese del 1978 (acquistata in Nepal e consigliata da un marito giramondo che un po' invidia...) è un susseguirsi irrimediabile di racconti affascinanti, con descrizioni

precise di luoghi, contesti, sensazioni che solo a tratti rispecchiano l'ambiente circostante, finendo spesso col tramutarsi in vere e proprie digressioni sulla reale natura dell'essere umano, alle prese con un ambiente che favorisce la spiritualità e che per la scoperta della propria identità mette in primo piano la necessità di calarsi in un ambiente culturale favorevole.

In effetti il Distretto del Dolpo, in cui si svolge il racconto del viaggio (due mesi e 250 miglia di cammino segnati da riflessioni e speranze), dall'occupazione del Tibet in poi è considerato una sorta di "rifugio" della pura cultura tibetana, un luogo dove è possibile incontrare se stessi rendendo magica la contaminazione tra un pellegrinaggio fisico (identificabile con luoghi, natura, sensazioni legate all'ambiente) e un cammino metafisico (segnato da una profonda riflessione sull'esistenza).

Solo dopo aver letto il libro, in realtà, ho scoperto che si trattava di un testo "di culto", considerato quasi unanimemente uno dei più grandi libri di viaggio se non addirittura un capolavoro assoluto, che quindi non avrebbe certo avuto bisogno della mia recensione.

Ma ho voluto scriverne lo stesso, perché anche se finora non ho mai avuto occasione di visitare un paese comparso nelle cronache recenti solo in seguito ai tragici eventi del 25 aprile scorso, ho avuto come la sensazione di farmi un'idea tangibile della sua cultura e di cosa possa significare immergersi realmente in un mondo così diverso da quello occidentale con uno spirito che occidentale lo è quasi inevitabilmente, accogliendone a braccia aperte stimoli e contraddizioni, per capire se stessi fino in fondo.

Tra le gole profonde dei monti, Matthiessen ambienta più che la storia di un viaggio un racconto a proposito della vita e della morte, spingendosi a riflettere sul necessario rapporto tra l'uomo e la natura e, perché no, sul senso stesso dell'esistenza. La pace della natura contagia irrimediabilmente, infondendo contemporaneamente forza e speranza e liberando l'essere umano dagli affanni: basta guardarsi dentro con onestà ed essere disposti ad imparare pagina dopo pagina cosa è la cultura nepalese e cosa è stato il Nepal nei decenni scorsi, augurandoci tutti che possa tornare ad esserlo al più presto.



IL LEOPARDO DELLE NEVI Di Peter Matthiessen - Edizioni BEAT (2015)
Pagine 347 - Prezzo € 9,00

Peter Matthiessen, naturalista, esploratore, narratore, è nato a New York nel 1927 ed è morto a Sagaponack (stato di New York) nell'aprile del 2014. Negli anni Cinquanta è stato cofondatore della Paris Review, famosa rivista letteraria. Le sue numerose spedizioni nelle aree più selvagge del mondo l'hanno condotto in Alaska, Asia, Australia, Africa, Nuova Guinea e Nepal, memorabilmente descritti nei suoi libri. Oltre a "Il leopardo delle nevi" (1978), vincitore di numerosi premi tra cui il prestigioso National Book Award, fra i suoi libri più apprezzati ricordiamo "Giocando nei campi del Signore" (1965), ambientato tra i missionari del Sud America, che divenne un film con lo stesso titolo, "Uccidere Mister Watson" (1991), prima parte di una trilogia su un leggendario fuorilegge.

MANUTENZIONI STRAORDINARIE E GRANDI NOVITÀ IN BRASILE: F.S.F. non si ferma...

Alessandra Cinquetti

Oltre all'emergenza Nepal che ha visto Fondazione Senza Frontiere – ONLUS impegnata in prima linea per dare sostegno e rispondere alle necessità della popolazione colpita dal terremoto, sono state gestite tante altre opere anche in Brasile.

Andiamo con ordine...

Ad Aprile 2015 è nata la nuova Associazione "Assoção Vivendo e Aprendendo" che gestirà le attività educative della nuova sede di Iguape, nei pressi di Fortaleza.

In questo piccolo centro di pescatori la Fondazione già da diversi anni ha stabilito la propria sede "amministrativa" per lo stato del Ceará, primo punto di arrivo e accoglienza per i sostenitori italiani che

decidono di visitare i progetti in Brasile.

Ora la Fondazione ha acquistato un nuovo immobile, proprio in centro alla comunità e vicino alle scuole comunali, che sarà ristrutturato ed adibito allo svolgimento di attività educative a sostegno della comunità.

L'Associazione "Vivendo e Aprendendo" si occuperà proprio di realizzare le attività extrascolastiche per i bambini e ragazzi della comunità.

Saranno offerti corsi di potenziamento di lettura, di informatica, di inglese, di musica, artigianato locale e folklore. Tutti i ragazzi così avranno un'occasione educativa oltre a quella scolastica che gli permetterà di potenziare e accrescere le loro conoscen-

ze e di trovare un ambiente sano e stimolante lontano dalla vita di strada.

Per chi conosce i nostri progetti, il progetto di Iguape sarà molto simile a quello di Sao Luis – Santa Teresa d'Avila: un animato centro di attività ricreative ed educative che affianca le scuole per dare ai giovani che vivono spesso ai margini della società una speranza in più per un futuro migliore.

A giugno inizieranno i lavori di ristrutturazione dell'immobile che sarà inaugurato già nei mesi successivi.

Ma i lavori, soprattutto di manodopera, coinvolgo anche gli altri progetti brasiliani.

La siccità e le successive forti piogge dell'ultimo periodo hanno fortemente danneggiato le cisterne necessarie alla fornitura di acqua della Scuola materna Esperança e Vida di Miranda do Norte. Si rende quindi necessaria la totale sostituzione delle cisterne per consentire alla scuola l'approvvigionamento dell'acqua, indispensabile per offrire i servizi ai bambini: pasti, igiene personale ecc. La scuola materna ha al proprio attivo anche una sezione dedicata ai piccoli

bambini che soffrono di gravi forme di malnutrizione nelle famiglie di origine, perché situata in una delle zone più povere del Paese. Per questi piccoli ancora di più si rende indispensabile la presenza dell'acqua.

Anche alla scuola di Imperatriz le piogge hanno fortemente danneggiato la cisterna sopraelevata che dovrà essere sostituita totalmente per poter consentire anche qui l'utilizzo dell'acqua per le normali attività del centro.

A Santa Rita, Carolina, già da tempo erano previsti i lavori per la sostituzione delle strutture di supporto delle cisterne d'acqua attualmente in legno che saranno sostituite da nuovi supporti in cemento più stabili e duraturi.

Insomma, Fondazione Senza Frontiere – ONLUS non si ferma mai, la manutenzione delle strutture e dei servizi è indispensabile per il buon funzionamento dei progetti già da tempo esistenti, così come la continua ricerca di nuove sfide per offrire ai più piccoli un'occasione di crescita e di educazione.



La vita

Hal Urban

*Nessuno conduce un modello di vita perfetto.
Più impareremo ad apprezzare le differenze e le unicità
degli altri,
più ci avvicineremo al pieno rispetto della vita.*

FILIPPINE: 30° anniversario dell'uccisione di P. Tullio Favali

Don Giuseppe Bergamaschi

Quando qualcuno è chiamato, per imprevedibili circostanze della storia, a dare la vita con il sangue, testimoniando così la sua adesione a Cristo e il suo servizio ai fratelli, siamo messi di fronte ad un dono che lo Spirito fa alla Chiesa e al mondo perché si realizzi nelle vicende storiche il Regno dei cieli.

Così è stato per p. Tullio Favali, missionario mantovano del P.I.M.E., ucciso nel villaggio de LA ESPERANZA a Tulunan nella diocesi di Kidapawan, nell'isola di Mindanao (Filippine) l'11.04.1985, mentre soccorreva dei catechisti e responsabili di quella comunità, feriti da colpi di mitra solo perché erano laici attivi nella Chiesa cattolica, dal gruppo tribale dei Manero, collaborazionisti dell'esercito regolare, allora in lotta contro i gruppi NPA (New People's Army), al tempo della dittatura di Marcos.

Anche Giovanni Paolo II l'ha inserito nell'elenco del martirologio cristiano aggiornato per l'anno 2000, in occasione del Grande Giubileo.

Celebrare allora il trentesimo della sua uccisione il prossimo 11.04.2015 significa fare memoria di un dono che il Signore ha fatto a tutti noi, in primis al popolo e alla Chiesa filippina. E quando il Signore ci fa dei regali, questi sono per sempre; non ci vengono più tolti.

Ripensando al fatto accaduto 30 anni fa, mi convinco sempre più che la vita di p. Tullio e la sua morte è stata come una parabola per la nostra esperienza di cristiani qui in Italia e là nelle Filippine; una parabola attraverso la quale vedere il cambiamento della chiesa negli ultimi 50 anni.

Il fatto che Tullio, ormai al terzo anno di teologia, decise nel 1970 di uscire dal Seminario di Mantova, alla ricerca della sua vocazione, non convinto di una scelta sacerdotale già data fin da quando era ragazzo, suscitando sconcerto e incomprensione attorno a lui, lo costituisce una figura "contemporanea" molto vicina alla nostra sensibilità.

Voler essere certo della scelta, capire il ministero del prete "rinnovato" dal Concilio, inserito e a contatto con la gente, non isolato da essa, ma parte viva della comunità, più evangelizzatore e missionario che gestore di una struttura, provarsi in numerosi e vari lavori a contatto con esperienze diverse, parlare con tut-

a Monza, a 35 anni.

La sua ricerca vocazionale rimane, per me, un paradigma dell'atteggiamento con cui le nuove generazioni oggi si avvicinano alla vita sacerdotale e missionaria.

Dopo solo un anno dal suo arrivo nelle Filippine, quando ancora era alle prese con lo studio della lingua locale, sei mesi prima del suo martirio, Tullio già aveva una visione chiara della situazione della gente e della chiesa in cui si trovava. In questa lettera inedita, per certi versi così profetica, emerge lucida la sua personalità, tutta la sua vicinanza alla gente, il suo spirito sacerdotale e missionario; in

essa si vede come Tullio fosse già "incarnato" nella realtà filippina fino ad augurarsi di "dare il suo umile contributo" alla causa del popolo che amava come il suo.

Così mi scriveva da Davao il 6.11.1984: *"La chiesa è organizzata secondo le comunità di base dell'America latina. Mi accorgo che un conto è l'organizzazione e un conto è la reale partecipazione della gente. L'organ-*

izzazione è ineccepibile. Ma la struttura non è tutto. Rimane il lavoro di formazione che non si lascia tanto incasellare in forme organizzative perché ha a che fare con persone concrete, soggette ad alti e bassi, e ad influenze esterne che sembrano rallentare il nostro lavoro. Mi riferisco ad una pressione militare che mira a smantellare le comunità di base, sospette di parteggiamento in favore delle forze sovversive comuniste armate, che lavorano nel nascondimento, coll'intento di rovesciare il presente sistema dittatoriale. I nostri leaders di capilla hanno avuto minacce, perquisizioni; alcuni sono stati barbaramente uccisi. Tutto questo crea un'atmosfera di



ti, anche quelli che non frequentano la parrocchia, condividere semplicemente la vita della gente, senza voler fare da padrone su di essa: per Tullio tutto questo non era insicurezza, ma il segno della ricerca di un cambiamento dell'essere chiesa, e quindi dell'essere prete, come il Concilio aveva indicato, passaggio epocale per certi versi non ancora compiuto.

Dopo 8 lunghi anni di ricerca nel mondo, spesso tormentata, dopo aver giocato a rimpiazzare col Signore e con la sua vita, non può più durare a lungo e Tullio il 1° ottobre 1978 entra nel Seminario del Pime di Monza. Diventerà sacerdote il 6.06.1981 nella parrocchia di Cristo Re

tensione e di paura che incide sulla partecipazione. Stiamo passando un periodo di prova e di persecuzione che fa traballare quell'impianto di chiesa da pochi anni costruito, e che come pianta giovane non è ancora temprata alle burrasche, lo che sono nuovo, ho la sensazione che poco sia stato fatto, in quanto molti si ritirano sotto le minacce, mentre il mio parroco sostiene che prima si toccava con mano quanto fosse vitale e promettente questo germoglio di chiesa. D'altra parte è comprensibile questo ripiegamento quando sei sotto il mirino di arma da fuoco. La vocazione al martirio non si improvvisa e non è di tutti. Si spera che passata la burrasca, si ricominci di nuovo con rinnovato slancio. Ultimamente le incursioni militari si sono calmate. Non so fino a quando. A livello nazionale ci sono segni di scontento e un'urgenza a qualche alternativa al potere. Ormai Marcos ha raggiunto il fondo, portando la nazione ad una crisi totale, sporcandosi le mani con l'assassinio di Aquino e perdendo la credibilità della maggioranza. È uscito da pochi giorni il risultato della commissione giudiziaria riguardo al caso Aquino, dando la responsabilità a una cospirazione militare, capeggiata dagli alti ranghi dell'esercito, persone di fiducia di Marcos. Qualche cosa deve pur accadere! A Manila, ogni settimana l'opposizione organizza marce di protesta che riuniscono migliaia di persone di diversi settori (multisectoral) e che sfidano i divieti di assembramento e gli stessi militari lanciati a disperdere tali dimostranti; c'è un clima arroventato che preannuncia qualche cosa che sembra scoppiare. Affidò anche alle tue preghiere questo popolo, duramente provato, sperando che si apra uno spiraglio di luce. Si avvicina l'anniversario del mio arrivo nelle Filippine, 11 novembre. Un anno è passato. Eppure mi sembra ieri. È presto per fare resoconti però ringrazio il Signore che mi ha portato fino qui, a testimoniare il suo amore e la sua misericordia. Mi sento ancora in una fase di ambientamento però auguro a me stesso di sentirmi sempre più partecipe alla vita di questo popolo e di dare il mio umile contributo..."

Anche la sua destinazione



è stata tribolata; subito mandato in Papua Nuova Guinea, la prima missione del Pime, appena riaperta nel 1980, dove avvenne il 1° martirio per il Pime, quello del Beato Mazzucconi, Tullio non può partire per problemi di visto, e dopo 2 anni di permanenza in Italia, con una parentesi negli Stati Uniti, come animatore missionario, viene destinato alle Filippine, isola di Mindanao. Vi arriva l'11.11.1983. Vi muore l'11.04.1985, ucciso, dopo appena un anno e mezzo.

Onestà

Pam Brown

Quando il guadagno viene messo prima dell'onestà, la società va in rovina.

Perché?

Perché proprio lui, appena arrivato, quando invece altri erano più esposti alle vicende sociali e politiche del tempo?

Quando nella lettera scriveva: "... Qualche cosa deve pur accadere! ... C'è un clima arroventato che preannuncia qualche cosa che sembra scoppiare...", e ancora : " La vocazione al martirio non



si improvvisa e non è di tutti", sembra che avesse dei presentimenti, anche se non sapeva quello che di lì a poco sarebbe capitato. Ma era pronto: " ... auguro a me stesso di sentirmi sempre più partecipe alla vita di questo popolo e di dare il mio umile contributo". Adesso possiamo capire il senso di quella morte.

Se la sua storia vocazionale segna quasi cronologicamente la storia del cambiamento nella vita della chiesa e dei sacerdoti in Italia dal

Vaticano II ad oggi, la sua fine nelle Filippine rappresenta il passaggio da una situazione di oppressione a quella della libertà di un popolo intero.

Infatti possiamo considerare come la sua uccisione, così negativa, in realtà sia stata un'azione molto forte e feconda dello Spirito del Signore Risorto che con essa ha cambiato il corso della storia del popolo filippino.

In nome di p. Tullio, ucciso ingiustamente e innocentemente, la coscienza di un popolo si è risvegliata al punto da trovare il coraggio di andare contro i carri armati dell'esercito filippino, tenendo la sua immagine tra le mani o stampata sulle magliette, insieme al rosario, e così ottenere una liberazione dalla dittatura, altrimenti insperata.

Molti filippini sono stati uccisi in quegli anni, ma solo con la morte di p. Tullio si è avviata una reazione popolare che ha cambiato la storia di quella nazione. La data del suo martirio infatti è segnata come la festa di tutti i martiri filippini. A lui sono state intestate scuole, ospedali, vie, piazze e altro ancora.

Davvero è il caso di dire che quel Signore che Tullio aveva cercato con tanta fatica e passione lungo tutta la sua vita,

lo aspettava là, all'incrocio della strada del villaggio de LA ESPERANZA, per dargli la vita, quella che non finisce più, e così far rifiorire la speranza per un popolo intero. Non era andato dove era stato ucciso il Beato Mazzucconi, ma il Signore lo attendeva nelle Filippine, dove avrebbe compiuto la sua ricerca vocazionale con il sì definitivo fino al dono della vita.

FIERA DELLA SCIENZA ALLA COMUNITÀ S. RITA

Stefano Pasini

Come ogni anno gli alunni della scuola Iris Bulgarelli di Santa Rita fanno un evento denominato Fiera della Scienza. Questa festa viene fatta a novembre in coincidenza con la visita del gruppo di italiani in Brasile, ma anche perchè in questo periodo siamo in dirittura d'arrivo con il loro anno scolastico e quindi è anche un resoconto del lavoro fatto durante l'anno.

È una rappresentazione molto importante per loro, tanto che i preparativi cominciano mesi prima. Ogni anno viene scelto un tema e in base a quello vengono formati quattro o cinque gruppi di alunni, dove ognuno sviluppa un argomento riguardante appunto il tema scelto. A supporto dell'esposizione che gli alunni fanno, vengono costruiti dei plastici, proiettati dei filmati, disegnati dei cartelloni e ci sono anche delle dimostrazioni con alcuni esperimenti pratici.

La cura con cui vengono realizzati fa capire quanto entusia-

simo ci mettano e quanto tempo sia necessario per poter organizzare il tutto. Senza considerare poi la spesa economica a cui vanno incontro, non dimentichiamoci che questa scuola non ha tutte le agevolazioni che può avere una delle nostre scuole, e anche la reperibilità del materiale è molto ridotta, quindi il più delle volte ci si deve arrangiare con quello che si ha.

Gli alunni organizzano il tutto insieme agli insegnanti e sotto la supervisione del direttore Junior. La mattina che precede la festa, la scuola diventa area "off limits" per noi italiani, in quanto sono tutti indaffarati ad allestire le aule in veri e propri stand dove ogni gruppo farà la propria esposizione.

Questa particolare segretezza è data dal fatto che poi saremo noi a dare un giudizio per ogni stand sulla spiegazione, sull'esposizione e sull'allestimento ed è per questo che nessuno vuole svelare in anticipo i propri progetti. Alla conclusione dopo un breve consulto dei giurati, viene decretata la classe vincitrice. Questo è anche un incentivo per gli alunni, in quanto in Brasile è tutto un po' una gara, una competizione ed i ragazzi ci tengono molto a fare bella figura ed ovviamente a cercare di essere i migliori e vincere. Quest'anno il tema della fiera era: Cultura e diversità nella scuola, con quattro argomenti trattati.

Letteratura dove venivano esposte poesie e frasi di poeti brasiliani, Musicalità, il racconto di tutti i tipi di musica e balli del Brasile, tra cui rock, hip hop, forró e salsa. Comunicazione educativa, con le principali attrazioni e bellezze paesaggistiche brasiliane, in particolare dello stato del Maranhão e della provincia di Carolina, come le cascate di Itapecurú e di Pedra Caida, il monte Chapèu, e la miglior scuola di paracadutismo nazionale. Infine l'ultimo stand era basato sull'esperienza meccanica termodinamica ed elettronica, dove con diversi esperimenti venivano spiegate alcune caratteristiche sui tipi di circuiti elettrici, o il taglio di una bottiglia di vetro con una corda imbevuta di alcol. Inutile dire che tutti si sono spiegati sempre al meglio ed è stato veramente difficile dare merito più ad uno che ad un altro ma alla fine la scelta è caduta sulla Comunicazione educativa.

I ragazzi che non hanno vinto non si sono comunque scoraggiati, sapendo che tra un anno ci sarà un'altra fiera dove potranno cimentarsi di nuovo e migliorandosi potranno cercare di ottenere un punteggio migliore.



La felicità

Anonimo

Scoprire che il bello è poterlo condividere con gli altri.

Le cose che piacciono

Mundy Linus

Prendi tempo per divertirti, per fare le cose che ti piacciono. Qualunque sia la tua età, il bambino che è in te ha bisogno di ricreazione.

@-Lato Laboratorio Culturale: capire il mondo da angolazioni laterali

Alessandra Cinquetti

Anche per il 2015 si sono riaperti i cancelli del Parco Giardino S. Apollonio di Castel Goffredo, sede di Fondazione Senza Frontiere – ONLUS, per ospitare le serate di discussione promosse dal Laboratorio Culturale @-Lato.

Il Laboratorio Culturale @-Lato è una vera e propria estensione di Fondazione Senza Frontiere – Onlus, che promuove e applica i principi guida della Fondazione stessa e offre a chiunque voglia partecipare occasioni di confronto, scoperta e momenti di riflessione su temi di attuale interesse.

Tanti gli appuntamenti che la Fondazione offre e a cui partecipa tramite il proprio Laboratorio Culturale. Dalla lettura delle etichette alimentari alle politiche di allevamento italiane sempre alla ricerca della qualità vera. Passando per la cucina vegana e la ristrutturazione edilizia vista non solo come occasione economica ma anche come riqualificazione sociale dei centri urbani.

Scopo del Laboratorio Culturale è proprio quello di offrire approfondimenti in vari ambiti e settori per un punto di vista differente, più analitico e "laterale": per darci la possibilità insomma di essere consumatori e cittadini informati e consapevoli.

Temi importanti, di cui sempre più spesso sentiamo necessità di approfondimento e che saranno centrali anche a Milano con Expo 2015.

Tante e diverse le attività organizzate dal Laboratorio, in collaborazione anche agli amici dell'Associazione La Radice: la partecipazione a fiere come quella di Vita in Campagna a Montichiari o alla nuova mostra-mercato Flora et Labora a Castel



Goffredo, ha permesso di entrare in contatto con tante realtà differenti e di far conoscere le nostre attività. Tanti gli appassionati di natura e di turismo responsabile che hanno visitato i nostri stand e raccolto il nostro materiale informativo.

E per la prossima stagione? @-Lato ha pensato e programmato delle escursioni rivolte alla scoperta di luoghi di particolare interesse e aperte a tutti coloro che avranno voglia di scoprire angoli del nostro Paese e di visitarli con un punto di vista laterale.

Per informazioni e prenotazioni www.senzafrontiere.com oppure 0376.775130 oppure la pagina Facebook  **A Lato Laboratorio Culturale.**



Coraggio

Ralph W. Sockman

La prova del coraggio è autentica solo quando si è in minoranza.

Essere attivi

David Bull

Il mondo è pieno di orrori e di sofferenza, ma pure di compassione e di buona volontà. Se ti impegni puoi fare la differenza. Non battere la fiacca. Sii attivo!

A spasso con @-lato

Vi invitiamo alle escursioni di @-lato Laboratorio culturale:
per esplorare ciò che ci circonda
con un punto di vista laterale

Domenica 21 giugno 2015
partenza ore 8.30

Orto Botanico (Padova)

Il più antico orto botanico d'Europa
istituito già nel 1545



Domenica 19 luglio 2015

partenza ore 14.00

La Valverde (Verona)

Villa cinquecentesca alle porte di Verona,
un'oasi di verde con visita guidata
al parco e alla villa



Domenica 20 settembre 2015

partenza ore 8.30

Montisola (Brescia)

Da Sulzano in battello raggiungeremo
Peschiera Maraglio, borgo di pescatori da cui
partiremo alla scoperta dell'isola, del Monastero,
del Santuario e la Rocca di Martinengo





Domenica 18 Ottobre 2015

partenza ore 8.30

Fontanellato (Parma)

Visiteremo il borgo con il mercatino dell'antiquariato. Ci perderemo nel labirinto di Bambi di Franco Maria Ricci

Domenica 29 novembre 2015

partenza ore 15.00

Sirmione (Brescia)

Oltre al centro storico, al Casello Scaligero e alla Chiesa di S. Anna visiteremo insieme le Grotte di Catullo



Domenica 13 dicembre

partenza ore 15.00

Castelponzone (Cremona)

Scopriremo insieme l'antico borgo rurale, le mura, il museo dei cordai, i portici cinquecenteschi, il convento dei Serviti

Come partecipare

La partecipazione è libera e aperta a tutti coloro che hanno voglia di riscoprire angoli d'Italia con una curiosità e un'attenzione diversa dal solito, laterale!

Per meglio organizzare le escursioni chiediamo la prenotazione allo 0376.775130 oppure via e-mail a alessandra.cinquetti@gruppocastelli.com

Costi e mezzi di trasporto

I costi per il trasporto, l'acquisto dei biglietti e la prenotazione di eventuali guide turistiche saranno suddivisi tra tutti i partecipanti. In base al numero di iscritti saranno utilizzati mezzi privati oppure noleggiati.

Punto di ritrovo

*Piazzale Ospedale Maugeri - Via Ospedale, 38
Castel Goffredo (MN)*

A spasso con @-lato

La presente è solamente una scheda di dimostrazione di interesse. La prenotazione va confermata 10 giorni prima dello svolgimento dell'escursione.

Nome	
Cognome	
Telefono	
E-mail	
Via/n.	
Comune	
Provincia	

Indica nel calendario le escursioni a cui sei interessato.

- | | | |
|--------------------------|------------------------|-----------------------------|
| <input type="checkbox"/> | Dom. 21 giugno 2015 | Orto Botanico 1545 (Padova) |
| <input type="checkbox"/> | Dom. 19 luglio 2015 | La Valverde (Verona) |
| <input type="checkbox"/> | Dom. 20 settembre 2015 | Montisola (Brescia) |
| <input type="checkbox"/> | Dom. 18 ottobre 2015 | Fontanellato (Parma) |
| <input type="checkbox"/> | Dom. 29 novembre 2015 | Sirmione (Brescia) |
| <input type="checkbox"/> | Dom. 13 Dicembre 2015 | Castelponzone (Cremona) |

@-lato - Fondazione Senza Frontiere Onlus

0376/775130 - alessandra.cinquetti@gruppocastelli.com



segui su Facebook - pagina A-Lato Laboratorio Culturale

RITORNO ALL'ORTO, bella sorpresa



Non solo motivi economici in questo riavvicinamento alla natura e alla genuinità

**Dal mensile "Frate Indovino"
aprile 2015**

Le statistiche dicono che in tutto il Paese si registra un grande ritorno all'orto: un numero crescente di persone si impegna a coltivare in proprio verdure ed ortaggi. Un fenomeno dovuto alla crisi ed al desiderio di cibo sano, certo, ma forse ci sono anche altre ragioni per spiegarlo.

L'orto è una passione perché non è solo una questione di accorgimenti tecnici e di sensazioni fisiche: anche l'anima si riempie di gioia di fronte al verdeggiare dei germogli in primavera, alla gloria dell'orto di giugno, alla sinfonia di colori e di forme che le aiuole

offrono a luglio e ad agosto...

L'orto è inoltre un grande maestro: insegna la pazienza, l'umiltà, il prodigio della vita che rinasce, la saggezza dell'attesa; tutte cose necessarie anche per far crescere le persone... L'orto poi conosce le stagioni della semina e del raccolto, dell'entusiasmo e della disillusione, della fatica e del riposo, dell'attesa trepida e della soddisfazione, del disincanto e del fallimento: efficace metafora della vita spirituale, anche la nostra interiorità deve essere coltivata, curata, protetta dalle insidie che la minacciano...

Insomma prendersi cura di un orto, piccolo o grande che sia, significa tutto un mondo di sensazioni, di emozioni, di pensieri; significa la poesia e la bellezza delle piccole cose; significa la gioia di assistere al miracolo quotidiano della vita nelle sue mille forme lungo il trascorrere delle stagioni, con i loro ritorni e le loro novità, sempre meravigliosamente uguali e sempre meravigliosamente diverse. Come la vita, appunto.

Verità e semplicità

Pierre Schmidt

La verità è sempre accompagnata dalla massima semplicità.

LA LEBBRA BATTUTA Resiste in India

Dal quotidiano "Italia Oggi" - Simonetta Scarane

Anche se negli ultimi 20 anni la lebbra è arretrata del 90%, ogni anno si contano 200 mila nuovi casi nel mondo. E in alcuni paesi, come l'India (127 mila nuovi casi nel 2013) e il Brasile (31 mila), è ancora di attualità. Anche l'Indonesia ha registrato una recrudescenza. Ma, anche in questi paesi potrebbe essere stato messo un freno. Causata da un batterio, la lebbra non è mortale, ma potenzialmente molto invalidante. Inizialmente si manifesta con la comparsa di macchie depigmentate sul corpo che li diventa insensibile al tatto. Oltre alle macchie si formano anche dei noduli. La lesione neurologica porta alla perdita di sensibilità delle mani e dei piedi che finiscono per ferirsi e le dita si aricciano in artigli. La lesione dei nervi causa anche una devascularizzazione che favorisce la necrosi di mani e piedi che in genere subiscono l'amputazione delle dita.

L'attuale cura permette la guarigione completa in 12 mesi con l'assunzione di tre diversi antibiotici. È gratuita dal 1995 per decisione dell'Oms (organizzazione mondiale della sanità). Dal Duemila beneficia del sostegno di Novartis. I farmaci vanno presi per tempo, prima che la malattia abbia causato danni irreversibili. Ed è per questo che le Ong, le fondazioni Raoul Follereau, e Damien in Belgio, e l'Ordine di Malta sostengono la necessità di migliorare gli screening per il successo delle lotta contro questa malattia della povertà, favorita dalla promiscuità e dalla debolezza delle difese

immunitarie dovuta alla malnutrizione. Cosa che non impedisce, però, di riscontrarla anche nei paesi sviluppati. Negli Usa si registrano un centinaio di casi l'anno, autoctoni, legati al consumo di tatous, un animale portatore del batterio della lebbra. In Francia si contano una ventina di nuovi casi l'anno, e sono tutti importati, mentre nei territori d'Oltremare le più colpite sono Mayotte, una delle isole Comore, con una trentina di casi l'anno, La Réunion (3-5 casi l'anno) la Guyana (6-8), Martinica e Guadalupe contano meno di 3 casi l'anno. La persistenza di casi autoctoni nei paesi con un buon sistema sanitario fa pensare che l'eradicazione della malattia potrebbe essere molto difficile, ma almeno è possibile intervenire per evitare l'invalidità.

Amore per il prossimo

Madre Teresa

Fare piccole cose per amore verso il prossimo: si tratti di un sorriso, di fare un bicchiere d'acqua, o dimostrarsi gentile.

Non è tanto il fare molto, ma l'amore che mettiamo in ciò che facciamo.

ITALIANI SENZA PORTAFOGLIO

Da noi si dona poco perché non c'è beneficio fiscale. E perché non è un dovere etico come per i protestanti.

Dal settimanale "L'Espresso"
Stefano Vergine

I denominatore comune dei generosi paperoni è di essere di cultura anglosassone. Viene dunque da chiedersi perché in Italia la filantropia non è pratica così comune. La risposta sta nel diverso rapporto con il denaro. Esempio. La domanda "Quanto guadagni?", ritenuta generalmente inopportuna in Italia, tra gli anglosassoni è piuttosto abituale.

«La differenza parte dalla religione», sostiene Luciano Moccia, italiano che lavora da anni con gli americani della fondazione East Meets West: «A differenza del cattolicesimo, che descrive la ricchezza materiale in modo negativo, nella cultura protestante, secondo cui il paradiso è riservato ai predestinati, se uno fa soldi significa che ha avuto successo in terra, e questo indica che Dio ci ha scelto per quel posticino lassù». Che c'entrano le donazioni? C'entrano, perché una volta fatti i soldi il ricco è moralmente tenuto a restituire alla società quello che si è preso. «Questo dettame, portato nel Nuovo Continente dai pellegrini protestanti, è diventato parte integrante della cultura americana», dice Moccia.

Risultato finale: un capitalista non è completo se non impegna le proprie risorse per salvare il mondo. Ecco perché, ad esempio, George Clooney si dedica al Sud Sudan e Leonardo DiCaprio all'Antartico. «Aggiungiamo il fatto che negli Usa ci sono gli uomini più ricchi del mondo e lo stato sociale è più carante

di quello italiano, e si capisce perché tra noi e loro c'è un abisso in quanto a donazioni», riassume Valerio Melandri, che alla Columbia University

tiene un corso in Filantropia internazionale. Sia lui che Moccia sono convinti che queste differenze siano alla base del diverso approccio di italiani e anglosassoni verso la filantropia. Un tema riproposto durante la campagna per la lotta alla Sla, dove a fronte di tanti secchi d'acqua nel nostro Paese sarebbero arrivati pochi fondi. E con papa Francesco che ha ribadito: «Il vero cristiano fa beneficenza in silenzio». Certo che da noi il regime fiscale incide - concordano i due - ma è una conseguenza della mentalità, non la causa. Fatto sta che fare beneficenza in America è più vantaggioso che in Italia.

Negli Usa la deduzione fiscale è generalmente illimitata. Da noi si può scontare dal reddito imponibile il 10% della donazione, con un massimale di 70 mila euro. Insomma, se Mario Rossi guadagna 1 milione all'anno e ne regala 200 mila, non paga tasse su 70 mila.

Se invece Rossi fosse americano, potrebbe dedurre tutti i suoi 200 mila euro. C'è solo un caso in cui i limiti sono più generosi in Italia: le detrazioni per donazioni alla politica. Con la nuova legge varata dal governo Letta, è possibile detrarre dalle imposte fino al 26% del finanziamento al partito. La stessa quota vale per le onlus, ma cambia il massimale: per la politica sono 30 mila euro, per il no profit 2 mila euro circa. Quasi 15 volte in meno. Come funziona invece in America? Nessuna donazione alla politica è detraibile.

SALUTE

Chi va a letto presto è più sereno e ottimista

Ad affermare che l'ansia e il malumore sono collegati al cattivo riposo sono i ricercatori dell'Università di Binghamton (Stati Uniti) che hanno analizzato le abitudini notturne di cento studenti scoprendo che chi è solito fare le ore piccole, andando a letto tardi, si sveglia di cattivo umore e con pensieri negativi per tutta la giornata, oltre che con sintomi d'ansia generalizzata. Chi invece va a letto presto, affrontata la giornata con maggiore positività e soffre meno dei disturbi legati allo stato ansioso.

La verità

Gautama Buddha

Prima di parlare chiediti sempre se è vero, se è necessario, se è delicato ciò che stai per dire.





Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio
oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kana e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 9571155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO

E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M.GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 360 - 315366

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA

Via Marmolada, 7
43122 Parma
Cell. 349-2146388

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029
(IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure
UnicreditBancaFiliali di Castel Goffredo c/c 101096404
(IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461
(IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:

Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672

E-mail: tenuapol@fin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno.

Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.